

EMERGENZA LAVORO INFERMIERI

a cura del dott. Stefano Citterio
Presidente Collegio IPASVI Como

2

in questo numero

EDITORIALE

Emergenza lavoro Infermieri

2

ATTUALITÀ

Ordini è la volta buona?

4

Dibattito sulle competenze - esito

11

“Cabina di Regia”

Stili di vita - campagna salute Regione Lombardia

14

Regole di funzionamento del servizio sanitario regionale

15

Nota di chiarimento Cogeaps

16

Cogeaps – attivazione call-center

19

Obbligatorietà assicurativa per infermieri

20

È EVIDENTE CHE...

Il triage psichiatrico territoriale (TPT): quale percorso formativo, quali competenze e quale responsabilità per l'infermiere?

22

INFERMIERISTICA E CURE COMPLEMENTARI

L'accoglienza e la raccolta dati nelle medicine complementari, come nell'assistenza infermieristica

26

INFERMIERI AL CINEMA

29

NEWS FROM THE WEB

32

POSTA E RISPOSTA

34

ARTICOLI ORIGINALI

Casa di Gabri: risposta assistenziale intermedia, tra famiglia e ospedale, alla disabilità complessa

36

DIEN CHAM/N Multiriflessologia Facciale

42

DAL COLLEGIO

Eventi formativi

45

Iscrizioni e cancellazioni

54

Requisito iscrizione - residenza o domicilio professionale

55

Gestione Separata Enpapi – attività di docenza

56

Convenzioni

58

Segreteria informa

60

Elezioni prossimo triennio - candidature

62

Tema di questo editoriale è l'emergenza lavoro degli Infermieri non tanto riferita al problema della disoccupazione (specie giovanile) ma che riguarda chi un lavoro lo ha già.

Questa emergenza assume i contorni di un disagio diffuso che si evidenzia nella esperienza lavorativa di molti.

Questo “disagio”, osservandosi in azione nell'esperienza quotidiana, assume diverse forme e modalità riconducibili ad una sostanziale insofferenza e demotivazione per le proprie attività professionali.

Comprendere come sia possibile “LAVORARE MEGLIO E CON PIÙ SODDISFAZIONE” rappresenti la sfida principale che viviamo oggi nella nostra professione.

L'aspetto più interessante di questa emergenza-lavoro è comprendere “da dove origina” e “come sia possibile affrontarla”.

Possiamo, innanzitutto, rilevare uno scollamento evidente tra INTENZIONE ed ESPERIENZA. Nelle intenzioni ciascuno di noi vorrebbe essere motivato, vorrebbe lavorare bene, in serenità, con passione, invece, l'esperienza lavorativa non dimostra più la bellezza della professione (che ci ha in una qualche misura attratti e fatto scegliere di esercitarla) ma, spesso, evidenzia prevalentemente limiti e determina delusione. Ciò che traspare con maggior frequenza è un lamento continuo oppure una arrabbiatura verso tutto e tutti che nel tempo diventano indifferenza o cinismo.

Le cause di questo disagio e delle sue conseguenze più gravi, possono derivare dal contesto esterno a noi stessi oppure essere il frutto di un errore nella nostra posizione sul lavoro.

Non si vuole certamente ridurre il peso delle cause contingenti ma non è il tema di questo editoriale. Indubbiamente le cause esterne (mancanza di risorse, il prolungamento dell'età lavorativa, i colleghi che non fanno quello che dovrebbero, i



pazienti più esigenti, la retribuzione non adeguata, ecc, ecc,) sono in molti casi un fattore decisivo e non secondario del nostro disagio ma, non dobbiamo commettere l'errore di considerare solo questa parte del problema, sulla quale ciascuno di noi (spesso) può incidere relativamente poco. Del resto poco importa poichè il quotidiano che taglia le gambe incombe incessantemente quasi indipendentemente dalle situazioni contingenti, tanto è presente nei diversi contesti.

Risulta più interessante (e concreto) considerare il valore dell'esperienza che facciamo ogni giorno sul nostro posto di lavoro, spesso sottovalutata.

C'è una difficoltà oggettiva a fare esperienza. Spesso ci si ferma solo alla sua superficie.

L'esperienza non si può certo definire in anni di servizio o con misure quantitative (n. di turni, n. di pazienti assistiti, diversità dei casi trattati, ecc.), e allora in cosa consiste? Quale è il fattore essenziale dell'esperienza?

È la capacità di giudicare quello che si sperimenta, accrescendo l'autocoscienza professionale.

Mi spiego: si parte da un fatto sperimentato da cui deriva una valutazione sul suo valore e significato che modifica il modo di pensare o di agire. Se non c'è questa modifica stabile nel tempo l'esperienza si perde e non può più dirsi tale. Non a caso si dice "maturare un'esperienza".

Aiutarci a maturare esperienza è probabilmente l'aiuto più concreto che possiamo darci in modo da far emergere l'ESSENZIALE del nostro lavoro.

L'essenziale è che riemerge la persona, l'umanità che è in noi (e con essa anche quella dei nostri assistiti, dei nostri colleghi, ecc). Solo nella esplosione della ricchezza della nostra persona possiamo cogliere la bellezza e la profondità della nostra professione e rimanerci attaccati, anche dentro situazioni contingenti difficili.

Per fortuna l'esperienza di molti di noi si caratterizza per questa bellezza e profondità (che nelle professioni di aiuto assume una forma privilegiata) segno della grande umanità che c'è tra gli infermieri. Si tratta di dare maggior voce a queste esperienze positive (a volte dimenticate o sottovalutate) attraverso una forma di testimonianza e racconto.

Ritengo che anche nella nostra esperienza

individuale possiamo reprimere un episodio, un momento nel quale ci siamo sentiti "più veri" o "soddisfatti". Conservando nella nostra memoria (anche la memoria è un fattore essenziale dell'esperienza) questi fatti (anche piccoli) possiamo sperare in un cambiamento (stabile e duraturo) di autocoscienza come risposta al disagio descritto all'inizio di questo editoriale.

Non dobbiamo dimenticare, però, che "il senso di impotenza accompagna ogni seria esperienza di umanità. È questo senso dell'impotenza che genera la solitudine".

Quindi, paradossalmente, più si è ricchi di umanità e più facilmente si può sperimentare un senso di impotenza, che diventa solitudine nel senso che è personale e deve trovare risposta in noi stessi e non negli altri. In fondo anche il disagio che proviamo costituisce il sintomo principale che ci segnala quanto desideriamo il cambiamento.

Per questo è decisivo chiederci quanto desideriamo veramente cambiare la situazione in cui viviamo la nostra esperienza lavorativa.

A volte, anche le esperienze positive che facciamo non riusciamo a valorizzarle per quello che effettivamente sono, con tutto il carico di disagio, impotenza e solitudine che le caratterizzano in quanto "esperienze di umanità". Senza uno di questi fattori mancherebbe qualcosa per qualificarle come tali.

Due note bene finali.

Questo lavoro individuale non richiede particolari precondizioni o spiccate doti personali pertanto è proponibile a tutti in qualsiasi momento o situazione.

Quanto descritto chiede di fissare lo sguardo sul positivo che c'è nella propria esperienza (anche di disagio) senza insistere su di uno sforzo moralistico sul proprio limite o sulla propria incoerenza. Quello che conta di più è una "tensione al vero" che caratterizzi il nostro essere Infermieri e che rende possibile sperimentare il positivo che è presente nella esperienza professionale di ciascuno, forse, anche per chi non ha ancora un lavoro.

È questa la sfida aperta per ciascuno di noi per affrontare adeguatamente l'emergenza infermieri di oggi 

